

Riferimenti agli stati di coscienza ispirata in Platone

Pia Figueroa

Parco di Studio e Riflessione Punta de Vacas

Marzo 2010

Riassunto

In questo studio prenderemo in considerazione alcuni passi di due opere di Platone – il “Fedro, ovvero Della Bellezza” e lo “Ione, ovvero Della Poesia” – che hanno attirato la nostra attenzione perché forniscono riferimenti sul modo in cui erano sperimentati nell’antichità gli stati di coscienza eccezionali.

Dopo esserci collocati nel contesto storico dell'epoca, ci addentreremo nei brani prescelti, cercando di interpretarli dal punto di vista della nostra psicologia e in particolare delle descrizioni fatte da Silo in Psicologia IV, nella sua opera "Appunti di Psicologia".

Nel corso di questa interpretazione osserveremo come Platone alluda con notevole precisione a quelli che noi consideriamo stati di coscienza ispirata e alle loro caratteristiche ed espressioni in atti di estasi, rapimento e riconoscimento.

Il contesto determinante dell'epoca e le credenze basate sulle pratiche dell'orfismo e del pitagorismo, le influenze dei presocratici, gli scambi con l'Egitto e con l'Oriente condizionarono gli esseri umani di quell'epoca a interpretare tali stati come forme di contatto con dèi e muse capaci di donare l'ispirazione.

Tuttavia, al di là degli attributi conferiti alle diverse entità, possiamo arrivare alla conclusione che in quell'epoca quegli stati erano effettivamente sperimentati, e non solo in modo accidentale, ma cercando di "disporsi" in determinati stati mentali al fine di aprire il canale, per esempio, della produzione artistica. Quegli stati mentali inoltre venivano consolidati e approfonditi, arrivando a costituire veri e propri stili di vita, come nel caso delle Sibille e delle Baccanti.

Benché l'autore che studiamo non faccia alcuna menzione esplicita a procedimenti sistematizzati o utilizzati per l'accesso ai livelli profondi, le sue descrizioni ci inducono a pensare che nell’antichità si riuscisse a entrare in quello che egli chiamò Il *mondo delle Idee*, quel mondo la cui realtà è al di fuori del tempo e dello spazio abituali.

La coscienza ispirata, entusiasmata, descritta come modalità speciali di follia, è per Platone una struttura di coscienza che non solo si può sperimentare a livello individuale, ma anche comunicare ad altri. Questa intuizione della comunicazione tra spazi è presente nei suoi scritti ed è quello che oggi ci commuove a tanti secoli di distanza.

RIFERIMENTI AGLI STATI DI COSCIENZA ISPIRATA IN PLATONE

1.- INTRODUZIONE.

Questo studio non si riferisce alla vasta produzione letteraria di Platone¹, né al suo pensiero o ai suoi sviluppi filosofici. Il nostro interesse è molto circoscritto. Vogliamo evidenziare alcuni passi delle sue opere, che hanno attirato la nostra attenzione perché forniscono riferimenti sul modo in cui venivano interpretati nell'antichità gli stati di coscienza eccezionali.

Noi crediamo che studiando alcuni dei suoi testi possiamo avvicinarci a comprendere in che modo erano sperimentati e spiegati quegli stati di coscienza alterati che presentavano similitudini con la follia e l'ubriachezza e che oggi, alla luce della nostra Dottrina, possiamo chiaramente definire come stati ispirati.

Ci interessa sapere se in quell'epoca gli uomini fossero capaci di distinguere quegli stati da altri più quotidiani e quale valore vi attribuissero. Li consideravano "anomalie della coscienza", oppure erano in grado di produrre quei raptus d'ispirazione? Si trattava di casi "non abituali" passeggeri, o di stati che si radicavano e addirittura si estendevano nella loro anomalia col passare del tempo?

Per avvicinarci alla comprensione che Platone aveva di ciò che oggi noi chiamiamo coscienza ispirata, abbiamo scelto alcuni paragrafi di due Dialoghi della giovinezza: il "Fedro, ovvero Della Bellezza" e lo "Ione, ovvero Della Poesia", cercando di interpretarli dal punto di vista della nostra psicologia, in particolare delle descrizioni fatte da Silo in "Appunti di Psicologia IV".

Seguendo i testi, sarà Platone stesso a occuparsi di stabilire le relazioni tra quegli stati straordinari e gli altri stati mentali.

Infine, benché i suoi testi illustrino a sufficienza l'epoca o il contesto maggiore che operava, cominceremo col situarci nel momento storico per comprendere meglio le condizioni in cui si producevano gli stati alterati di coscienza menzionati.

2.- CONTESTO STORICO

Platone visse tra il V e il IV sec a.C. La Grecia era un conglomerato di città-stato indipendenti e autogovernate situate nella penisola del Peloponneso, nella Magna Grecia (Italia meridionale), in Sicilia e in numerose isole del Mediterraneo.

La Guerra del Peloponneso sconvolse la penisola fino all'anno 404 a.C. Atene e le altre città greche erano erose da una serie di crisi politiche, religiose e morali che minacciavano le fondamenta stesse dell'edificio sociale. Socrate aveva indicato la fonte principale di quella disgregazione nel relativismo dei sofisti e nello scetticismo generalizzato.²

Ad Atene finì per imporsi il governo dei Trenta Tiranni. Erano gli anni più agitati della vita politica della città. Platone aveva 24 anni e di quel governo facevano parte suo cugino Crizia e suo zio Carmide. Invitato dai parenti ad assumere un ruolo di potere, Platone dapprima esitò, ma poi, seguendo gli insegnamenti di Socrate, decise di tenersi lontano dalla vita politica. I Trenta sferrarono una violenta offensiva contro le libertà vigenti, che portò alla ribellione di Trasibulo e alla restaurazione della democrazia.

Fu Anito, un amico di Trasibulo, che accusò Socrate di corrompere la gioventù e lo condannò a morte nel 399 a.C.

Furono questi avvenimenti e la relazione discepolo-maestro con Socrate a determinare la svolta decisiva nell'orientamento della vita di Platone.³

In principio egli fece suo il pensiero socratico sulla virtù, sulla conoscenza di se stessi e sulla disciplina delle facoltà dell'anima. In seguito si recò a Megara, dove rimase tre anni e incontrò Euclide; viaggiò poi in Egitto, accompagnato da Euripide e in Italia. Qui entrò in contatto con alcuni pitagorici che esercitarono un influsso considerevole su di lui, avvicinandolo ai temi della pre-esistenza, dell'immortalità e della trasmigrazione dell'anima, alla vita comunitaria dei filosofi, ai temi cosmologici, all'importanza della matematica, della musica, ecc... Platone si sforzò di completare l'insegnamento del suo maestro e, per fondare scientificamente la validità della conoscenza, fece ricorso alle matematiche. Il fascino che esercitò su di lui la concezione pitagorica dell'unità universale, dell'ordine immutabile del cosmo e dell'armonia che regola tanto il corso dei pianeti quanto la scala musicale, lo portò a formulare la sua teoria delle Idee, archetipi extraterreni e immutabili delle realtà terrene, con cui Platone rispondeva ai sofisti e agli scettici: la conoscenza oggettiva è possibile poiché poggia su modelli preesistenti ed eterni.⁴

Nel 366 a.C. si recò in Sicilia per cercare di mettere in pratica il suo progetto politico di uno stato governato dai filosofi - organizzato secondo le leggi della giustizia e dell'armonia - durante il regno dei due Dionigi a Siracusa. Venduto come schiavo da Dionigi perché aveva denunciato la vita scandalosa e sfarzosa della corte, fu riscattato dai suoi amici per poter tornare ad Atene.

La città-stato di Atene era un luogo di confluenza e di scambio d'idee e credenze della provenienza più diversa. Le credenze dell'epoca erano basate sulle pratiche dell'orfismo, sul pitagorismo, sull'influenza dei presocratici, sugli scambi con l'Egitto e con l'Oriente. Accorrevano alla polis i più illustri medici, artisti e filosofi che invocavano assiduamente i suoi dei.⁵ L'arte aveva raggiunto il suo splendore con Pericle, gli architetti Ictino e Callicrate avevano costruito in marmo il Partenone e, al culmine della raffinatezza dorica, Fidia aveva creato le famose sculture che lo decoravano, Sofocle aveva presentato le sue tragedie e Aristofane le sue commedie. Delfi era un potente centro di consolidamento degli stati greci e la sua fama e influenza erano così profonde che tutta la Grecia ricorreva all'oracolo per chiedere responsi su politica, diritto e comportamenti personali, oltre a partecipare alle celebrazioni e alle cerimonie in onore di Apollo e Dioniso.⁶

Nel 387 a.C. Platone fondò l'Accademia in un luogo consacrato all'eroe Accademo, situato sulla strada di Eleusi, ispirandosi in parte alle comunità filosofiche pitagoriche.

Da quel momento dedicò la sua vita alla filosofia e allo sviluppo della dottrina delle Idee, che servì da sfondo a tutti gli altri temi. Ciò nonostante, tornò altre due volte a Siracusa, nella speranza di poter mettere in pratica le sue idee sullo Stato. Venne ingannato e finì in prigione. Poté tornare ad Atene in entrambe le occasioni grazie alla mediazione dei suoi amici.

Nell'Accademia Platone insegnò, s'interessò alla cosmologia e alla storia, plasmando il suo pensiero nella sua creazione letteraria, finché a ottantun anni morì nel pieno delle sue facoltà, durante un banchetto.

Una generazione dopo la sua morte, le città-stato greche crollarono di fronte all'avanzata vertiginosa di Alessandro Magno. E' uno di quei rari momenti nella storia universale in cui la fine di

un mondo si confonde quasi con l'inizio di un nuovo tipo di civiltà: quella che fiorirà durante l'epoca ellenistica.⁷

3.- PRIMO TESTO: “ Il Fedro, ovvero Della Bellezza”

“... I beni più grandi ci giungono attraverso la follia, quella elargita per concessione divina. La profetessa di Delfi e le sacerdotesse di Dodona hanno procurato davvero molte cose buone per l'Ellade, sia in ambito privato sia pubblico, quando si trovavano in stato di follia, ma poco o nulla quando erano in senno. Se poi volessimo parlare della Sibilla e di quanti altri, grazie alla mantica (divinazione) ispirata dal dio, facendo molte profezie a molti, hanno orientato correttamente il futuro, finiremmo col ripetere cose note a tutti.”

“Vale la pena invece di portare a testimonianza il fatto che anche gli antichi che hanno fissato i nomi non hanno ritenuto la follia né vergognosa né riprovevole, perché non l'avrebbero denominata maniké, stabilendo in tal modo una connessione tra questa parola e la tecnica bellissima mediante la quale si discerne il futuro. Essi imposero questo termine perché ritennero che è bella quando ha origine dalla volontà divina..”

“Così la testimonianza degli antichi ci dice che la follia di origine divina è più bella dell'assennatezza di origine umana.”

“ Ma anche da malattie e sofferenze tremende che si abbattono per antiche colpe su alcune stirpi la follia trovò guarigione, insorgendo profetica in chi doveva, ricorrendo a preghiere e a riti sacri: onde con purificazioni e iniziazioni rituali rese immune chi ne era affetto per il presente e il futuro, avendo trovato per chi ne fosse invasato e posseduto dal vero delirio la liberazione dai mali presenti”

“La terza forma di possessione e di follia, che ha origine dalle Muse, prende un'anima delicata e pura, la risveglia e la esalta nell'entusiasmo bacchico a comporre odi e ogni altro tipo di componimento e dando lustro alle imprese degli antichi educa i posteri.”

“Chi giunge alle soglie della poesia immune dalla follia delle Muse, convinto che per essere poeta gli sarà sufficiente la tecnica, sarà un poeta imperfetto e la poesia di chi è in senno sarà oscurata da quella di chi è in preda alla follia.”

“Tanto grandi sono le meravigliose imprese della follia che proviene dagli dei e altre ancora te ne potrei illustrare.”

“L'anima è immortale.”

“Infatti, ogni corpo a cui l'essere in movimento proviene dall'esterno è inanimato; invece quello a cui proviene dal suo interno e da se stesso è animato, perché la natura dell'anima è appunto questa. Ma se è così, se ciò che muove se stesso non può essere altro che l'anima, allora, di necessità, l'anima dovrà essere ingenerata e altresì immortale.”

“ L'essere che veramente è tale, privo di colore, privo di forma, che non si può toccare, che solo il pilota dell'anima, l'intelletto, può contemplare e che è l'oggetto proprio del genere della vera conoscenza, occupa questo luogo. E allora la ragione divina, che si nutre di intelligenza e conoscenza pura, e ogni anima a cui sta a cuore ricevere ciò che le è proprio, per tutto il tempo che guarda l'essere lo ama e, contemplando la verità, trova il suo nutrimento e la sua gioia, fino a quando la rivoluzione circolare non la riconduce allo stesso punto. Durante la rivoluzione vede la Giustizia, vede la Temperanza, vede la Conoscenza, non quella soggetta al divenire e neppure

quella che è diversa in ciascuno dei diversi oggetti che noi chiamiamo enti, ma la conoscenza della vera realtà.”

“Il motivo per cui esse mettono tanto impegno per vedere la Pianura della Verità è questo: il nutrimento adatto alla parte migliore dell’anima proviene dal prato che è là, e la natura dell’ala con cui l’anima può volare si nutre proprio di questo.”

“Bisogna che l’uomo comprenda in funzione di quella che viene chiamata Idea, procedendo da una molteplicità di sensazioni a una unità colta col pensiero. E questa è una reminiscenza delle cose che un tempo la nostra anima ha visto, quando procedeva al seguito di un dio e guardava dall’alto le cose che diciamo essere, alzando la testa verso quello che è veramente essere. Con il ricordo, infatti, per quanto gli è possibile, egli è sempre in rapporto con quelle realtà, in relazione alle quali anche un dio è divino. Un uomo che si serva di tali reminiscenze in modo retto, in quanto è sempre iniziato a misteri perfetti, diventa, lui solo, veramente perfetto. Però, siccome si allontana dalle occupazioni umane e si rivolge al divino, viene accusato dai più di essere uscito di senno. Sfugge ai più che egli, invece, è invasato da un dio.

“E’ a questo punto, allora, che tutto il discorso arriva a toccare il quarto tipo di follia – quella in virtù della quale, quando si scorge la bellezza di quaggiù e ritorna alla memoria quella vera, si acquisiscono le ali e, nuovamente alati, presi dal desiderio di librarsi in volo, ma incapaci di farlo, si punta lo sguardo verso l’alto come uccelli, si trascurano gli interessi terreni e si è accusati di follia – il discorso arriva dunque a dire che questa è la più nobile tra tutte le forme di possessione divina, che si genera, in chi ne è preso e in chi la condivide, da quanto c’è di più nobile e, ancora, che chi ama i belli, in quanto è affetto da questo forma di follia, è chiamato innamorato. Come si è detto, infatti, ogni anima umana per natura contempla le cose che sono, altrimenti non giunge in questo essere vivente. Ma ricordare quelle cose a partire da queste di quaggiù non è impresa facile per tutte le anime...”

“Rimangono solo poche anime a disporre di memoria sufficiente.”

In questi paragrafi, Platone distingue diversi tipi di follia, secondo la loro espressione (come divinazione, purificazione, ispirazione artistica o come amore verso questo stato e il suo ricordo). E’ significativo che in tutti questi casi egli descriva lo stato interno come una possessione – come essere posseduto da un dio -, cosa che gli permette di differenziare le perturbazioni della coscienza dall’ispirazione.⁸

Tutti questi diversi casi di follia non sono descritti come stati passeggeri o accidentali, ma come strutture di coscienza ben radicate, che si manifestano anche come stili di vita. E’ il caso delle sacerdotesse e delle profetesse, le cui predizioni nascevano dalla divinazione ispirata dal dio⁹; degli infermi, che con la preghiera arrivavano a scoprire purificazioni e riti d’iniziazione di carattere sciamanico; dell’entusiasmo bacchico che si esprimeva in onde e ogni tipo di poesia di coloro che sentivano di essere posseduti dalle Muse; e infine dello stile di vita di chi sapeva servirsi della reminiscenza ed era sempre iniziato ai misteri, appartandosi dalle occupazioni degli uomini per dedicarsi al divino.

E’ evidente in tutti gli esempi menzionati che la coscienza ispirata perturba il funzionamento della coscienza abituale e per questo motivo viene accostata alla follia, ma giustamente Platone distingue la coscienza ispirata dalla follia, dandole la connotazione di “*dono divino*”, “*possessione divina*”, “*follia che proviene dalle muse*” o che “*ha origine dagli Dèi*”. Si tratta di stati di trance in cui si produce lo spostamento dell’io e la coscienza risponde a un’intenzione presente o, in alcuni casi, ad una intenzione non presente, che agisce in compresenza.

Come si dice negli Appunti di Psicologia IV, di Silo: “La sibilla di Cuma, non volendo che la terribile ispirazione si impossessasse di lei, si disperava e gridava, in preda a spasmi: *“Ecco che arriva il dio, eccolo!”* Al dio Apollo costa poco scendere dal suo boschetto fino all’antro profondo, dove si impossessa della profetessa. In questo caso, come in diverse culture, si entra in trance per interiorizzazione dell’io e per un’esaltazione emotiva in cui è compresente l’immagine di un dio, di una forza o di uno spirito che si impossessa della personalità umana e la soppianta. Nei casi di trance il soggetto si mette a disposizione di quell’ispirazione che gli permette di captare realtà ed esercitare poteri per lui sconosciuti nella vita quotidiana.”¹⁰

Quei rapimenti, ci dice Platone, non si manifestavano nelle Sibille nei momenti di *assennatezza*; per gli esseri umani di quell’epoca *“la follia è bella quando ha origine dalla volontà divina”*. E’ uno stato a cui si attribuisce valore sia in ambito individuale che in ambito sociale, *“cosa da tutti conosciuta.”* Platone distingue con precisione lo stato ispirato dagli altri stati mentali, in cui l’ispirazione non è presente e in cui opera semplicemente una veglia comune e ordinaria, da cui non sorge nulla di molto interessante. *“Chi giunge alle soglie della poesia immune dalla follia delle Muse, convinto che per essere poeta gli sarà sufficiente la tecnica, sarà un poeta imperfetto e la poesia di chi è in senno sarà oscurata da quella di chi è in preda alla follia.”*

In effetti, i Greci pensavano che la follia potesse essere un dono degli dei concesso a pochi, una forma di entusiasmo¹¹. *“La follia di origine divina è più bella dell’assennatezza di origine umana.”* La coscienza ispirata è intesa come una fonte di bene, *“i beni più grandi ci giungono attraverso la follia”*, di liberazione, di risveglio e di creazione. *“Tanto grandi sono le meravigliose imprese della follia che proviene dagli dei, e altre ancora te ne potrei illustrare.”*

Nello stato ispirato si avverte inoltre anche la capacità di riconoscimento *“di giustizia, di temperanza e di quant’altro è prezioso per le anime”*, così come dell’amore *“..chi ama i belli, in quanto è affetto da questa forma di follia, è chiamato innamorato”*. Si allude in qualche modo a esperienze molto vicine a ciò che noi abbiamo classificato come abbagliamenti vicini all’estasi, o agitazioni incontrollabili conosciute come rapimenti, o ancora comprensioni improvvise proprie degli atti di riconoscimento.

Ci sembra che in queste parole del “Fedro” si possa individuare anche una descrizione abbastanza vicina alle esperienze di entrata negli stati profondi a partire dalla sospensione dell’io. *“Infatti, in questo luogo si trova la sostanza che realmente esiste, priva di colore, priva di forma, non percepibile al tatto, che può essere contemplata soltanto dal pilota dell’anima, l’intelletto, e che è l’oggetto del genere della vera scienza.”* Intuizioni dirette prodotte da atti mentali di sospensione di ogni rappresentazione e di ogni percezione, un acquietamento della coscienza che colloca l’io in uno stato di sospensione, esperienze del sacro con registri di certezza, traduzioni d’impulsi profondi, un tipo di percezione diversa dalle percezioni abituali e le “reminiscenze” di quello spazio infinito in cui l’anima si è abbeverata. *“Come si è detto, infatti, ogni anima umana per natura contempla le cose che sono....Ma ricordare quelle cose..... non è impresa facile per tutte le anime... Rimangono solo poche anime a disporre di memoria sufficiente.”*

Non sembra descrivere uno stato occasionale che irrompe fuggacemente, senza una conoscenza dei procedimenti che permettono di tornare a disporsi in quella particolare collocazione mentale. Sembra descrivere piuttosto atti di coscienza intenzionali tesi a eludere la presenza dell’io ... *“Un uomo che si serva di tali reminiscenze in modo retto, in quanto è sempre iniziato a misteri perfetti, diventa, lui solo, veramente perfetto.”* Sembra descrivere un cammino di lavoro personale basato fermamente su un Proposito, con *“tanto impegno”*. *“Il motivo per cui esse*

mettono tanto impegno per vedere la Pianura della Verità è questo: il nutrimento adatto alla parte migliore dell'anima proviene dal prato che è là..."

E' grazie a quel cammino di registri interni che permettono l'ingresso a tempi e spazi diversi da quelli abituali, che *"il pensiero del dio ... si nutre di intelletto e scienza pura, e così quello di ogni altra anima a cui sta a cuore ricevere ciò che le è proprio"*, arrivando alla immaterialità che Platone chiamerà le Idee: *"Durante la rivoluzione vede la Giustizia, vede la Temperanza, vede la Conoscenza, non quella soggetta al divenire e neppure quella che è diversa in ciascuno dei diversi oggetti che noi chiamiamo enti, ma la conoscenza della vera realtà."*

Benché Platone non ci fornisca alcun riferimento sui procedimenti usati in quelli che egli chiama *"misteri perfetti"*, e precisi solo che il ricordo di chi li pratica *"per quanto è possibile, è costantemente rivolto alle stesse cose alle quali è rivolto il dio, che proprio per questo è divino"*, d'altra parte allude chiaramente a ciò che succede a chi si dedica a questi lavori nella vita quotidiana e a come familiari e amici arrivino a considerarlo un folle: *"quando si scorge la bellezza di quaggiù e ritorna alla memoria quella vera, si acquisiscono le ali e, nuovamente alati, presi dal desiderio di librarsi in volo, ma incapaci di farlo, si punta lo sguardo verso l'alto come uccelli, si trascurano gli interessi terreni e si è accusati di follia."*

Proprio quella distanza tra le *"cose di questa terra"*, quel contrasto tra le occupazioni delle attività regolate dall'io e l'esperienza *"alata"*, prodotta dalla sospensione dell'io e dalla dilatazione di quella sospensione, sembrano evidenziare la capacità di accesso agli stati profondi, col suo correlato ispiratore. Platone arriva anche a classificare queste forme di entrata nei livelli profondi come quelle di maggior interesse: *"la più nobile tra tutte le forme di possessione divina."*

I raptus d'ispirazione, consolidati e diffusi, risultano più che evidenti anche quando non viene descritto il procedimento per raggiungere l'entrata. Considerate le diverse espressioni in cui si manifesta la coscienza ispirata, possiamo dedurre che si faccia riferimento ai fenomeni di coscienza che abbiamo classificato e che conosciamo come accessi ai livelli profondi.

4.- SECONDO TESTO: "Ione, ovvero Della Poesia"

"... Questa che ti fa parlare tanto bene su Omero, come dicevo poco fa, non è un' arte: ciò che ti muove è una divina forza, come nella pietra che Euripide ha chiamato "Magnete" e che la gente chiama "Eraclea". Anche questa pietra, infatti, non solo attira gli anelli di ferro, ma infonde altresì una forza negli anelli medesimi, in modo che, a loro volta, essi possano produrre questo stesso effetto della pietra e attrarre altri anelli: e in questo modo, talvolta, si forma una lunga catena di anelli che pendono l'uno dall'altro. E tutti quanti dipendono dalla forza di quella pietra! Così, anche la Musa rende i poeti ispirati, e attraverso questi ispirati, si forma una lunga catena di altri che sono invasati dal dio.

E, certo, tutti i buoni poeti epici non per possesso di arte, ma perché sono ispirati e posseduti dal dio compongono tutti questi bei poemi, e, così, anche i buoni poeti melici: e come i coribanti danzano fuori di senno, così, fuori di senno, i poeti melici compongono i loro bei carmi, e quando entrano nell' armonia e nel ritmo, sono invasati e squassati da furore bacchico. E come le baccanti, allorché sono invasate, attingono dai fiumi miele e latte e invece quando sono in senno non lo sanno fare, così si comporta anche l'animo dei poeti melici, come essi stessi dicono. Infatti, proprio i poeti ci dicono che attingono i loro canti da fonti che versano miele e da giardini e boschetti che sono sacri alle Muse e che a noi li portano come fanno le api, anch'essi volando come le api. E dicono il vero!

Infatti, cosa lieve, alata e sacra è il poeta, e incapace di poetare, se prima non sia ispirato dal dio e non sia fuori di senno, e se la mente non sia interamente rapita. Finché rimane in possesso delle sue facoltà, nessun uomo sa poetare e vaticinare.

Dunque, poiché non per arte poetano e dicono molte e belle cose intorno agli argomenti di cui trattano, come tu intorno ad Omero, bensì per sorte divina, ciascuno dei poeti può fare bene solamente ciò a cui la Musa lo spinge: chi ditirambi, chi encomi, chi iporchemi, chi poemi, chi giambi; per tutto il resto, invece, ciascuno di essi non vale nulla.

In effetti, non per scienza compongono i loro carmi, ma per una forza divina, perché, se sapessero parlare bene di una cosa per arte, saprebbero parlare bene anche di tutte le altre. E il dio toglie loro la mente e si serve di loro come di ministri, così come fa con i vati e con i profeti, perché noi, ascoltandoli, possiamo comprendere che non sono essi che dicono cose tanto mirabili, dal momento che la loro mente non è in loro, ma che è il dio stesso che le dice, e parla a noi attraverso loro.

E la prova più grande di quanto sto dicendo è Tinnico di Calcide, il quale non compose alcun carme degno di ricordo, ma solo il peana che tutti cantano, che è forse il più bello di tutti i canti e che, come dice lui stesso, è interamente «invenzione delle Muse».

Soprattutto in questo caso a me pare che il dio abbia voluto chiaramente dimostrarci, perché non avessimo alcun dubbio, che quei bei poemi non sono umani, né opera di uomini, ma che sono divini e opera di dèi, e che i poeti non sono altro che interpreti degli dèi, in quanto ognuno è posseduto da quel dio che lo possiede. E, per dimostrare ciò, il dio per bocca del poeta del più modesto valore cantò il canto più bello.

...

“Quando tu reciti bene dei versi e commuovi profondamente gli spettatori sei in possesso della tua ragione o sei fuori di te? ... E non sai che sulla maggior parte degli spettatori voi producite questi medesimi effetti?”

...

“E sai che questo spettatore è l'ultimo degli anelli che, come ti dicevo, ricevono l'uno dall'altro la forza della pietra Eraclea? Quello che sta in mezzo sei tu, rapsodo e attore; il primo è il poeta stesso. E il dio, attraverso tutti questi anelli trae l'anima dell'uomo dove vuole, facendo in modo che ricevano la potenza uno dall'altro. E dal poeta, come da quella pietra, pende una assai lunga catena di coreuti, di maestri e istruttori, che stanno appesi lateralmente agli anelli sospesi che pendono dalla Musa. E un poeta pende da una Musa e un altro da un'altra: e questo noi lo chiamiamo "essere posseduto", il che significa pressoché la stessa cosa, perché è "tenuto". E da questi primi anelli, ossia dai poeti, altri pendono a loro volta, e sono ispirati chi da uno chi da un altro: alcuni da Orfeo, altri da Museo, ma i più sono "posseduti" e sono "tenuti" da Omero.

E tu, o Ione, sei uno di questi e sei posseduto da Omero. E quando qualcuno canti qualche altro poeta, tu ti addormenti e non sai che dire, mentre, non appena uno canta un carme di Omero, improvvisamente ti risvegli, la tua anima sobbalza, e le cose che dici ti vengono con facilità! Questo avviene perché non per arte né per scienza tu dici quel che dici intorno ad Omero, ma per sorte e possessione divina. E come i coribanti sentono acutamente solo il canto di quel dio da cui sono posseduti e trovano con facilità gesti e parole per quel canto, mentre degli altri canti non si danno cura, allo stesso modo anche tu, o Ione, non appena qualcuno menziona Omero, hai facilità di parola, mentre degli altri poeti non sai che cosa dire. E la ragione che tu mi domandavi, ossia perché su Omero hai facilità di parola e non per gli altri poeti, è proprio questa: che non per arte ma per sorte divina tu sei valente elogiatore di Omero.”

In questi paragrafi dello “Ione” Platone si riferisce chiaramente allo stato ispirato e cerca di spiegarlo come un trasporto nel quale colui che lo sperimenta si vede trascinato, fuori di sé, posseduto da entità come le Muse o gli Dèi, posseduto cioè da “qualcosa” che non è l'io abituale.

In questo stato di trance, l'individuo è capace di produrre cose straordinarie: comporre bei poemi, ditirambi, elogi, versi epici, pronunciare oracoli, danzare con armonia e ritmo in uno stato simile all'ubriachezza che “attinge dai fiumi miele e latte”.

“E, certo, tutti i buoni poeti epici non per possesso di arte, ma perché sono ispirati e posseduti dal dio compongono tutti questi bei poemi.” E' proprio grazie allo stato particolare di coscienza in cui il poeta si pone, è grazie a quella particolare situazione mentale che fa sorgere il fenomeno di ispirazione, che egli può comporre i suoi poemi.

Tuttavia, quando manca l'ispirazione, il poeta è incapace di poetare se prima non è ispirato dal dio e non è fuori di senno, e se la mente non è interamente rapita.

Lo stato d'ispirazione a volte funziona e talvolta no. Ci si deve disporre a ottenere l'ispirazione.

I poeti melici ... attingono i loro canti da fonti che versano miele e da giardini e da boschetti che sono sacri alle Muse, e ...a noi li portano come fanno le api, anch'essi volando come le api...”, cercando di entrare in quella particolare frequenza giacché *“ finché rimane in possesso delle sue facoltà, nessun uomo sa poetare o vaticinare.”*

Questa disposizione a entrare in un altro spazio, a nutrirsi di ciò che permette di entrare nella frequenza adeguata a comporre, a creare, è spiegata molto bene da Silo: *“Artisti, plastici, letterati, musicisti, danzatori e attori hanno cercato l'ispirazione cercando di collocarsi in ambienti fisici e mentali non abituali. I differenti stili artistici, che corrispondono alle condizioni epocali, non sono semplicemente mode o modi di generare, captare e interpretare l'opera d'arte, bensì maniere di “disporsi” a ricevere, e dare, impatti sensoriali. E' questa disposizione a modulare la sensibilità individuale o collettiva; in altre parole, è la condizione del dialogo che permette di stabilire la comunicazione estetica.”*¹²

Platone allegorizza lo stato ispirato con l'immagine della *“pietra che Euripide ha chiamato Magnete”* che *“non solo attira gli anelli di ferro”,* facendoli avvicinare irresistibilmente alla pietra magnetica, *“ma infonde altresì una forza negli anelli medesimi, in modo che, a loro volta, essi possano produrre questo stesso effetto della pietra”.* Detto in altri termini, la pietra magnetizza a sua volta altri elementi con cui entra in contatto, che diventano così capaci di attrarre, come altri magneti, nuovi anelli con cui la pietra magnetica non è più direttamente in relazione *“e in questo modo, talvolta, si forma una lunga catena di anelli che pendono uno dall'altro. E tutti quanti dipendono dalla forza di quella pietra!”*

Questo riferimento così esplicito alla capacità dello stato ispirato di attrarre e stabilire una sintonia con altre coscienze che non necessariamente hanno avuto accesso a esperienze eccezionali, ma possono allo stesso modo collocarsi in una situazione d'ispirazione e comunicarla a loro volta ad altri è un indicatore molto interessante. Ci permette di stabilire che la comunicazione tra gli spazi di rappresentazione degli uni e degli altri è possibile, che può esserci una comunicazione tra spazi differenti.

Questa comunicazione che si stabilisce al di là del limite o “membrana” che separa, ma nello stesso tempo permette di mettere in comunicazione il proprio spazio di rappresentazione col “mondo”, corrisponde a uno sguardo che include l'io e il mondo, a uno sguardo che si colloca a distanza dalla posizione abituale dell'io in tale spazio. Si può comprendere che nella visione poetica e nella visione mistica sia presente una collocazione cosciente del “limite” tra l’“interno” e l’“esterno”.

Si può capire anche che il funzionamento stesso dello psichismo permetta di risuonare con gli stimoli che provengono dai comportamenti degli altri e che gli atti interni che gli uni e gli altri esprimono all'esterno con il loro comportamento non sono indifferenti, ma si influenzano a vicenda.¹³

Possiamo allegorizzare questa comunicazione da spazio di rappresentazione a spazio di rappresentazione come una “scintilla” d'ispirazione che infiamma l'esca, come fuoco incipiente che passa a un'altra materia vicina, dotata delle caratteristiche che le permettono di prendere fuoco. Lo stato ispirato, come una scintilla che si accende, passa dagli uni agli altri e illumina spazi differenti.

Queste intuizioni sulla comunicazione tra spazi che l'esperienza interna permette di registrare sono rintracciabili nei passi dei testi citati. E' come se l'intuizione della reciproca implicazione tra il proprio spazio di rappresentazione e quello degli altri, della connessione che si stabilisce attraverso il limite o "membrana" da cui escono ed entrano gli stimoli e che permette agli atti - messi in moto a partire dallo spazio interno - di arrivare al mondo e modificarlo, agendo su di esso, fosse stata per Platone un'esperienza significativa e rilevante. E' come se avesse compreso anche l'altra faccia della stessa medaglia: gli stimoli provenienti dal mondo esterno possono arrivare allo spazio interno e modificarlo, favorevolmente o sfavorevolmente e influire su di esso nel bene e nel male. Detto in altre parole, è come se Platone avesse avuto l'esperienza che gli ha permesso di affermare che la realtà è una - esterna e interna -, che la realtà è una struttura. Questa struttura era considerata da Platone come "idea", l'unica "realtà"; per questo la sua visione viene considerata "realista"; si tratta di un realismo delle idee e non di idealismo, come si potrebbe pensare ad una prima approssimazione.¹⁴

Il nostro autore non è tra quelli che sostengono l'illusoria "separatezza" tra l'io e il mondo, ma anzi, presentando le cose in questa forma, afferma che la comunicazione tra spazi è possibile, che c'è interazione tra coscienza e mondo e che, grazie a quella comunicazione, chi ascolta può vibrare con la stessa frequenza di chi recita e registrare – come lui - le cariche affettive legate ai significati dei versi che egli declama. Anche senza la presenza del poeta che ispirato li aveva scritti, i suoi contenuti passano e agiscono, modificando lo spazio di rappresentazione di colui che ora li ascolta.

Così come i suoi scritti sono per noi fonte d'ispirazione ancora oggi, a tanti secoli di distanza, a suo tempo i versi di Omero, letti da un interprete ispirato, commuovevano coloro che li ascoltavano.

La coscienza ispirata, come strutturazione completa di coscienza, può essere considerata qualcosa di individuale, ma anche qualcosa di gruppo e sociale.

In "Appunti di Psicologia" Silo spiega che *"I differenti modi di stare nel mondo, le differenti posizioni dello sperimentare e fare, rispondono a strutturazioni complete della coscienza. La "coscienza infelice", "la coscienza angosciata", "la coscienza emozionata", la "coscienza disgustata", la "coscienza nauseata", la "coscienza ispirata", sono tutti casi rilevanti che sono stati convenientemente descritti. E' pertinente notare in questa sede che tali descrizioni si possono applicare alla persona, al gruppo e alla società.....I casi sopracitati possono essere intesi individualmente o in un insieme in relazione all'intersoggettività costitutiva della coscienza."*¹⁵

Per Platone, la Musa ispira i poeti, questi comunicano ad altri il loro entusiasmo e si forma una lunga catena di ispirati, si entra collettivamente in una struttura di coscienza che si trasmette dagli uni agli altri.

"E il dio, attraverso tutti questi anelli trae l'anima dell' uomo dove vuole, facendo in modo che ricevano la forza uno dall'altro. E dal poeta, come da quella pietra, pende una assai lunga catena di coreuti, di maestri e di istruttori, che stanno appesi lateralmente agli anelli che pendono dalla Musa."

Ci sembra che, nell'epoca in cui viveva Platone, le manifestazioni artistiche, i raptus del poeta o del musicista e la loro capacità di trasmettere e comunicare ad altri lo stato ispirato, fossero interpretate all'interno di un contesto in cui l'origine del fenomeno straordinario era attribuita all'esperienza del sacro, del contatto con le muse o con gli dèi. In questo senso, il contesto dell'epoca ha determinato l'interpretazione del fenomeno classificato come "ispirazione

divina", capace di "possedere", di "impossessarsi" della coscienza in una situazione in cui nell'artista sono praticamente annullate la reversibilità e l'autocritica, come succede alle Baccanti e alle Pizie.

5.- CONCLUSIONI.

Nell'epoca pre-ellenistica, in cui Atene è fortemente agitata da avvenimenti politici e sociali che coesistono con un grande sviluppo nella filosofia e nelle arti, in uno di quei rari momenti della storia universale in cui il tramonto di un mondo si confonde quasi con l'inizio di una nuova civiltà¹⁶, Platone va oltre la visione socratica e nei passi che abbiamo preso in considerazione per questo studio, tratti da due delle sue opere, il "Fedro" e lo "Ione", ci fornisce alcuni riferimenti sugli stati eccezionali di coscienza e sulle loro modalità di lavoro.

Il contesto determinante dell'epoca e le sue credenze basate sulle pratiche dell'orfismo, sul pitagorismo, le influenze dei presocratici, gli scambi con l'Egitto e con l'Oriente, condizionarono gli esseri umani di quell'epoca a interpretare quegli stati come forme di contatto con dèi e muse capaci di donare l'ispirazione.

Comunque, al di là degli attributi conferiti alle diverse entità, Platone ci descrive con notevole precisione lo stato di coscienza ispirata e le sue caratteristiche espressioni negli atti di estasi, rapimento e riconoscimento.

Possiamo così arrivare a dedurre che quegli atti erano effettivamente sperimentati in quei tempi. Non solo accidentalmente, ma cercando di "disporsi" in determinati stati mentali al fine di aprire il canale della produzione artistica. Tali stati di coscienza inoltre erano radicati e diffusi e arrivarono a costituire veri stili di vita, come nel caso delle Sibille e delle Baccanti.

Benché l'autore che studiamo non faccia alcuna menzione esplicita a procedimenti sistematizzati o utilizzati per l'accesso ai livelli profondi, le sue descrizioni ci inducono a pensare che nell'antichità si riuscisse a entrare in quello che egli chiamò *il mondo delle Idee*, quel mondo la cui realtà è fuori del tempo e dello spazio abituali.

La coscienza ispirata, entusiasmata, descritta come modalità speciali di follia, è per Platone una struttura di coscienza che non solo si può sperimentare a livello individuale, ma anche comunicare ad altri. Questa intuizione dell'intersoggettività costitutiva della coscienza, della comunicazione tra spazi di rappresentazione è presente nei suoi scritti ed è quello che oggi, a tanti secoli di distanza, ci risuona e ci commuove nelle sue opere.

Riteniamo importante avvicinarsi ai suoi testi non soltanto per la sua formidabile capacità letteraria e per le sue intuizioni filosofiche, ma anche per la sua capacità di comunicare l'ispirazione di un'epoca in cui sembra che l'accesso ai livelli profondi sia stato un fenomeno desiderato e sperimentato.

BIBLIOGRAFIA

- "Fedro, o de la Belleza", Platón, Edit. Aguilar, Buenos Aires, 1960, tutto il libro, in particolare da pag. 63 a pag. 73

- “Fedro”, Platón, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1970, tutto il libro, in particolare da pag. 24 a pag. 32
- “Íón, o de la Poesía”, Platón, Edit. Aguilar, Buenos Aires, 1960, tutto il libro, in particolare da pagina 10 in poi.
- “La República”, Platón, Ediciones Ercilla, Santiago de Chile, 1941, pagina 7.
- “Timeo”, Platón, Ediciones Colihue, Buenos Aires, Argentina, 1995, pagina 101.
- “Historia de la Filosofía”, Julián Marías, Edit. Emecé, Buenos Aires, 1954, da pag. 41 a pag.56.
- “Atlante illustrato di Filosofia”, Ubaldo Nicola, Ediz. Demetra, Prato, Italia, 1999, pag.108.
- “Grecia – de Micenas al Partenón”, Henri Stierlin, Taschen, Madrid, España, 2004, da pag. 219 a pag.227.
- “Historia de la Filosofía en su marco cultural”, César Tejedor Campomanes, Ediciones SM, Madrid 1995, da pag.10 a pag.16 e da pag. 40 a pag.56.
- “El Templo – el espacio sagrado de la caverna a la catedral”, E.O. James, Ediciones Guadarrama, Madrid, 1966, da pag. 224 a pag.227.
- “Apuntes de Psicología”, Silo, Ulrica Ediciones, Argentina, 2006, da pag. 309 a pag.344.
- “Habla Silo”, recopilación, Virtual Ediciones, Santiago de Chile, 1996, pag. 23.
- Monografía “Antecedentes de la disciplina Morfológica”, Mariana Uzielli, pag. 67-68- 69 www.silo.net

Le traduzioni delle citazioni contenute nella presente monografia sono tratte da:

- Platone, Fedro, Einaudi
- Platone, Fedro, BUR, 2006, trad. Velardi
- Platone, Fedro, trad. Giovanni Reale
- Platone, Ione, Bompiani, 2005, trad. G. Reale
- Platone, Timeo, Oscar Mondadori, 1994, pag. 23
- Silo, Opere Complete”, “L’azione valida”, Multimage, 2000, pagina 713-714.
- Silo, Appunti di psicologia, Multimage, 2006, pag.303

¹ “L’opera di Platone si è conservata quasi completamente. Rappresenta, con quella aristotelica, l’espressione massima della filosofia e di tutta la cultura greca. Il suo valore letterario è forse il più alto di tutto il mondo ellenico; le espressioni e le metafore che Platone usa sono le più appropriate per trasmettere un nuovo modo di pensare. Il contributo platonico alla formazione del linguaggio filosofico è incalcolabile.

Per esprimere il suo pensiero, Platone scelse di usare il genere letterario del dialogo, che ha una profonda relazione con la sua dottrina della dialettica come metodo filosofico. Molti dei suoi dialoghi sono di una straordinaria bellezza poetica. Il personaggio principale è sempre Socrate, che porta il peso della discussione. I dialoghi della giovinezza, l’Apologia, Il Critone, l’Eutifone, sono fortemente tinti di socratismo.

Nella sua maturità si collocano, tra i dialoghi più importanti, il Protagora, il Gorgia, l’Eutidemo (sui sofisti), il Fedone, sulla immortalità dell’anima, il Simposio o Banchetto, sull’amore, il Fedro, dove si trova la teoria dell’anima, e la Repubblica, sulla giustizia e l’idea di Stato. Per ultimo, il Teeteto, il Parmenide - forse il più importante degli scritti platonici-, Il Sofista e il Politico e negli anni della vecchiaia, il Timeo, dove si fa riferimento ad Atlantide; il Filebo e Le

leggi, un'opera considerevole, la più estesa, che contiene una seconda esposizione della teoria dello Stato e in cui non appare Socrate.

L'autenticità di alcuni scritti platonici, specialmente di alcune sue lettere – come la VII – ha suscitato seri dubbi e problemi.

Il pensiero di Platone mostra un'evoluzione che parte dalla dottrina di Socrate, arriva alla geniale scoperta delle idee e culmina nella discussione sulle difficoltà e sui problemi posti dalle idee”.

Julián Marías, “Storia de la Filosofía”, Edit. Emecé, Buenos Aires, 1954, pagina 41 e 42.

² Monografia “Antecedentes de la Disciplina Morfológica”, Mariana Uzielli, capitolo riferito a Platone, pagina 67.

³ Platone, “La República”, Introduzione al primo Libro, Ediciones Ercilla, Santiago de Chile, 1941, pag. 7

⁴ Monografia “Antecedentes de la Disciplina Morfológica”, Mariana Uzielli, capitolo riferito a Platone, pag.67

⁵ “Timeo: Certo, Socrate, tutti quanti abbiano pur anche un briciolo di senno, al principio di ogni impresa grande o piccola sempre invocano gli dei; e noi, che ci accingiamo a parlare dell'universo, come ebbe o non ebbe origine, se non siamo completamente folli dobbiamo assolutamente invocare gli dèi e le dee e augurarci che tutto sia detto secondo le loro intenzioni e che noi parliamo in maniera coerente. E questa sia la nostra invocazione agli dèi; quanto a noi, dobbiamo augurarci che voi mi comprendiate nel modo più facile e che io spieghi il mio tema come desidero.”.

Platone: “Timeo”, Oscar Mondadori, 1994, pag. 23

⁶ “Historia de la Filosofía en su marco cultural”, César Tejedor Campomanes, Ediciones SM, Madrid, 1995, pagina 42.

⁷ Monografia “Antecedentes de la Disciplina Morfológica”, Mariana Uzielli, capitolo riferito a Platone, pagina 68.

⁸ “Già dall'antichità esistevano procedimenti capaci di portare le persone verso stati di coscienza eccezionali nei quali si affiancava la maggiore ampiezza ed ispirazione mentale all'intorpidimento delle facoltà abituali. Quegli stati alterati presentavano similitudini col sonno, l'ubriachezza, alcune intossicazioni e la demenza. La produzione di tali anomalie fu spesso associata a “entità” di persone o di animali, oppure a “forze” naturali che si manifestavano, appunto, in quegli speciali paesaggi mentali. Man mano che si cominciò a comprendere l'importanza di quei fenomeni, si depurarono via via spiegazioni e tecniche con l'intenzione di dare direzione a quei processi che, all'inizio, erano senza controllo. Già in epoche storiche, nelle differenti culture (e frequentemente all'ombra delle religioni) si svilupparono scuole mistiche che man mano provavano le loro vie d'accesso verso il Profondo. Ancor oggi nella cultura materiale, nei miti, nelle leggende e nelle produzioni letterarie, si possono riconoscere frammenti di concezioni e di pratiche di gruppo e individuali molto avanzate per le epoche in cui vissero quelle genti”.

Materiale di Scuola “Le Quattro Discipline”, Antecedenti, primo paragrafo, pagina 1.

⁹ “Il santuario di Delfi sul monte Parnaso era un temenos consacrato ad Apollo. L'ultimo tempio fu costruito nel 305 a.C. La pietra omphalos del tempio era considerata l'ombelico del mondo ed era custodita nell'adytum, dove era situata la statua di Apollo, eretta sulla fonte sacra da cui la Pizia, assisa sul tripode, pronunciava gli oracoli come profetessa di Apollo.

Benché la Pizia fosse la profetessa di Apollo e nell'epoca omerica Delfi fosse un centro essenzialmente apollineo, a partire dal V secolo a.C. il tempio fu associato sempre più a Dioniso. Nel III secolo il monumento all'interno del santuario era considerato la sua tomba.

Due secoli più tardi, al tempo di Plutarco, si credeva che Dioniso prendesse il posto di Apollo nel santuario durante i tre mesi invernali, quando questi si ritirava al Nord; tradizione che può risalire a un'epoca molto precedente, considerando che le assenze invernali erano già attestate durante il VI sec. Non si dice chi custodisse il tempio in quel periodo dell'anno, ma la collegialità di Dioniso e Apollo a Delfi ebbe un'influenza moderatrice sulle orge dionisiache e introdusse un elemento estatico nel culto dell'oracolo. L'ispirazione della Pizia prese una forma diversa da quella manifestata nelle frenesie tracio-frigie. Seduta sul suo tripode nell'adytum, sopra una voragine da cui emanavano vapori, o discendendo talvolta nell'antro, la Pizia pronunciava parole che erano interpretate dal “profeta” o grande sacerdote e che spesso erano scritte in esametri come gli oracoli che Zeus trasmetteva attraverso Apollo, con cui era in connessione.

Se l'oracolo era originario dell'Anatolia, di certo aveva un fondo estatico; gli Iperborei, che secondo la tradizione erano associati ad Apollo, avevano affinità, sia geografiche sia etimologiche, col nord dell'Asia, dove era profondamente radicata la tradizione sciamanica. Pertanto, per effetto della reciproca influenza dei culti di Dioniso e di Apollo, la profetessa e le sue espressioni oracolari diedero vita ad una tradizione comune in un ambiente greco nel tempio di Apollo.

Quando Orfeo, come eroe del culto dionisiaco e sacerdote di Apollo, entrò a far parte di questo complesso oracolare, sotto l'influsso del movimento orfico, i delfici introdussero il culto eroico e quello funerario. Ne conseguì il superamento dell'abisso tra mortali e immortali mediante la metempsicosi, le "teleta" (riti iniziatici) e l'anima.

La fama e l'influenza di Delfi divennero così profonde che tutta la Grecia vi ricorreva per avere risposte su liturgia, politica, diritto e comportamenti personali nelle questioni quotidiane, per quanto vaghi ed evasivi fossero i responsi, specialmente su questioni critiche. Ciò nonostante, conservò l'appoggio di tutta la nazione, di governanti, uomini di Stato, saggi, cittadini e atleti che si riunivano periodicamente nei recinti sacri, nel suo tempio, nello stadio e nel teatro per prendere parte ai riti e ai giochi celebrati in onore di Apollo Pizio.

Così Delfi arrivò a essere un potente centro di consolidamento degli stati greci e la Pizia e i suoi funzionari, gli Exegetai Pythochrestoi, occuparono una posizione unica; tramite loro Apollo aveva l'ultima parola, rispondendo alle domande oracolari su procedimenti religiosi, legali, statutari, in particolare in epoche di crisi. Verso il VI secolo a.c. come ómphalos Delfi fu il principale agente unificatore della struttura sociale e religiosa della Grecia.

Si diceva che un'incursione dei persiani nel santuario, nel 480 a.c., fosse stata bloccata da Apollo che, scatenando una tempesta o un terremoto, scagliò rocce sugli invasori. Sembra però che il tempio fosse già stato distrutto dai difensori focesi di Delfi nel IV secolo (durante la seconda guerra persiana, 357 - 346 a.c.), quando molti dei suoi tesori furono fusi. Fu necessario compensare questo sacrilegio con pagamenti annuali di 10.000 talenti. Il tempio smise di occupare la sua posizione centrale di santuario panellenico quando i Greci furono sconfitti da Filippo il Macedone, nonostante l'appoggio dato dall'oracolo sia a Filippo che al suo successore, Alessandro Magno."

E. O. James, "El Templo – el espacio sagrado de la caverna a la catedral", Edición Guadarrama, Madrid, 1966, da pag. 224 a pag.227.

¹⁰ Silo, "Appunti di Psicologia", Multimage 2008, pagina 303

¹¹ "Nella storia del pensiero la nozione platonica di entusiasmo è stata recuperata da tutte le filosofie tese a un superamento dei limiti della realtà. Il misticismo medievale volle vedervi una variante dell'estasi religiosa; nel Rinascimento G. Bruno ne diede una versione laica e parlò di furore eroico per intendere quell'entusiasmo naturale (quel fervore per la verità) che deve contraddistinguere la ricerca del filosofo. In epoca moderna il Romanticismo recuperò il senso della riflessione platonica, scorgendo nella follia il fondo dello spirito umano, la sua parte più ancestrale e profonda che la ragione controlla ma non riesce ad abolire."
Ubaldo Nicola, "Atlante illustrato di Filosofia", Edi. Demetra, Prato, Italia, 1999, pagina 108.

¹² Silo, "Appunti di Psicologia", Psicologia IV, Multimage, 2008, pagine 325 e 326.

¹³ "Se vedo qualcuno in cattive condizioni, se vedo che qualcuno si taglia o si ferisce, qualcosa risuona in me. Ma come può risuonare in me qualcosa che accade a un altro? Sembra quasi una magia! Una persona rimane vittima di un incidente ed ecco che io sperimento, quasi fisicamente, il vissuto di quell'incidente. I vostri studi vertono proprio su questi fenomeni: sapete bene che a ogni percezione corrisponde un'immagine, e che certe immagini possono generare tensioni in determinati punti del corpo, mentre altre possono distendere quegli stessi punti. Se a ogni percezione corrisponde una rappresentazione, e se anche di quest'ultima si ha un vissuto, cioè una nuova sensazione, allora non è tanto difficile comprendere come, al percepire un fenomeno a cui corrisponde un'immagine interna, io possa sperimentare una sensazione in vari punti del mio corpo e del mio intracampo che hanno subito l'azione di tale immagine. In me scatta l'identificazione con qualcuno che si taglia perché, al percepire visivamente un tale fenomeno, sorgono immagini vive cui segue il sorgere di immagini cenestesiche e tattili, dalle quali ricavo una nuova sensazione la quale finisce per provocare in me il vissuto della ferita che l'altro si è procurato."

Silo, "Opere Complete", "L'azione valida", Multimage, 1996, pagina 23

¹⁴ Monografia "Antecedentes de la Disciplina Morfológica", Mariana Uzielli, pagina 69

¹⁵ Silo, "Appunti di Psicologia", Psicologia IV, Multimage, 2008

¹⁶ Monografia "Antecedentes de la Disciplina Morfológica", Mariana Uzielli, capitolo riferito a Platone, pagina 68